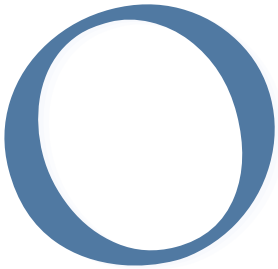
Oliviero

# OLIVIERO

una produzione di **Cooperativa La Rete e Teatro dei Borgia**
in collaborazione con **Cooperaativa Sociale Il Pugno Aperto**
e **Centro Teatrale Bresciano**



con il sostegno di **Fondazione Comunità Bresciana**

scritto e diretto da **Gianpiero Borgia**

con **Gianpiero Borgia** e **Riccardo Palmieri**

tratto da una storia vera donataci da **Fabrizio Totis**

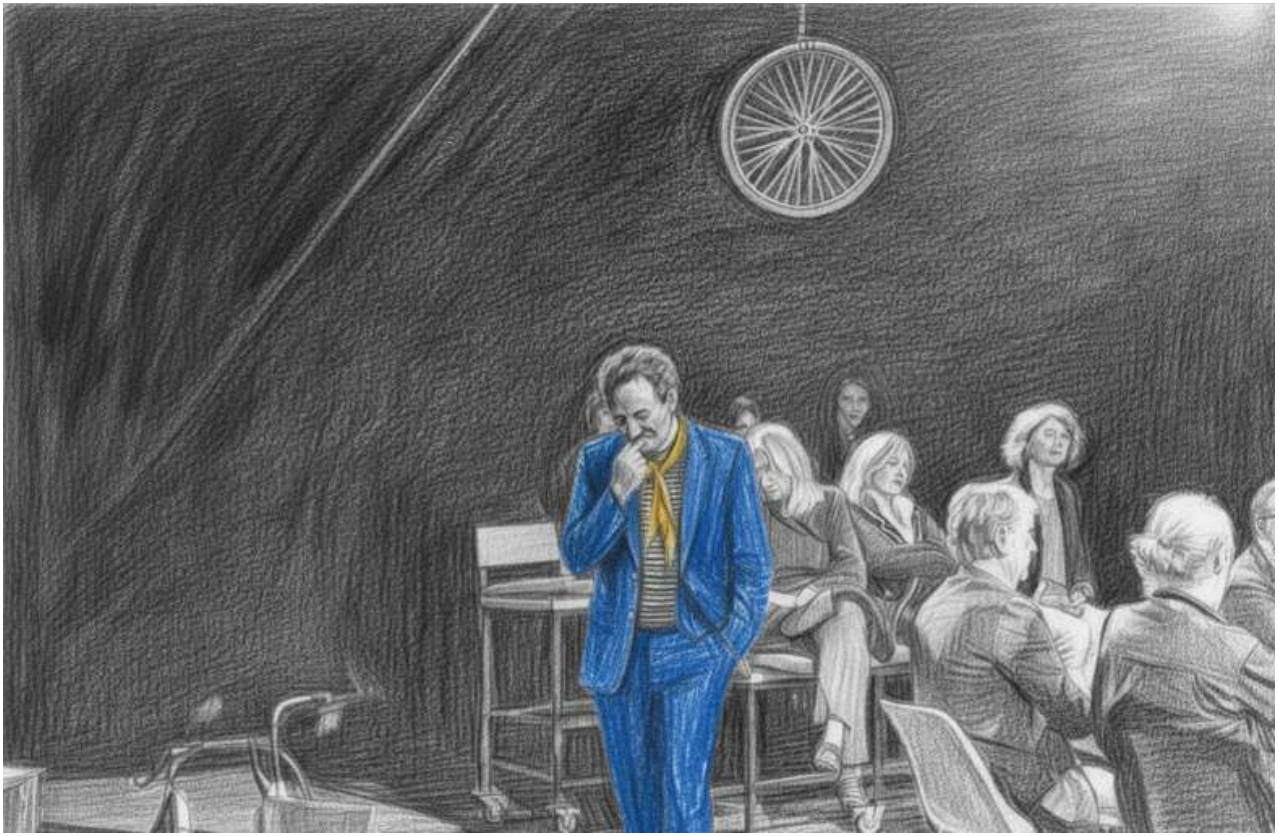
nato all'interno di "**Opera Pubblica. Per un nuovo teatro partecipato. Lavori di Frontiera e Frontiere del Lavoro**".

concept di **Domenico Bizzarro** e **Gianpiero Borgia**

**Bando Brescia Bergamo insieme per la Cultura**

*durata 70 minuti*

**Oliviero** nasce da un lungo lavoro di ricerca sul campo condotto da *Teatro dei Borgia* insieme alle cooperative sociali *La Rete* e *Il Pugno Aperto* di Brescia e Bergamo. La ricerca si è concentrata sul lavoro degli operatori sociali e sulle sue ricadute: il carico emotivo, l'usura professionale, il rapporto con l'istituzione, la responsabilità delle scelte quotidiane. Come già accaduto per La Città dei Miti – la trilogia che ha valso alla compagnia il Premio Rete Critica, il Premio ANCT e il Premio Le Maschere del Teatro – il processo creativo parte dall'ascolto diretto: interviste, testimonianze video, giornate trascorse accanto agli operatori. Fin dall'inizio è apparso evidente che quelle storie non potevano restare confinate nel materiale di ricerca: avevano la forza e la necessità di essere condivise.
Le interviste hanno portato alla luce racconti intimi, episodi che hanno segnato il percorso professionale degli operatori, momenti in cui il confine tra vita e lavoro si è fatto sottile. Il progetto esplora proprio questo territorio: i "lavori di frontiera", svolti sul limite di ciò che definiamo lavoro, e le "frontiere del lavoro", cioè i confini – spesso porosi – tra professione e vita privata nelle occupazioni vocazionali. Da questo materiale sono nati due lavori distinti ma complementari: il documentario ***L'Équipe*** e lo spettacolo teatrale ***Oliviero***.



**La storia**

Fabrizio è un assistente sociale che segue adulti vulnerabili. Tra loro c'è Oliviero, inserito in un progetto di housing sociale: vive in un piccolo appartamento pubblico che può mantenere solo rispettando un "contratto etico" costruito insieme ai servizi sociali. Fabrizio è il suo accompagnatore e amministratore di sostegno, e si impegna con serietà nel percorso.

Oliviero è un uomo solo, segnato da un grave alcolismo, da una scarsa cura personale e da un linguaggio spesso incontrollato. Ama cantare alla finestra, fuma molto, frequenta a volte una donna tossicodipendente. Nonostante tutto, è socievole e accoglie Fabrizio ogni lunedì con un misto di affetto ruvido e provocazione. Per due ore alla settimana condividono piccoli gesti che per Oliviero diventano traguardi: non fuma, puliscono la cucina, rifanno il letto, a volte accetta di fare la doccia. Fabrizio lo aiuta con la posta e le bollette, che per lui sono fonte di grande ansia. Tra insulti scherzosi, rituali e progressi minimi ma significativi, nasce una relazione fragile, quasi un'amicizia.

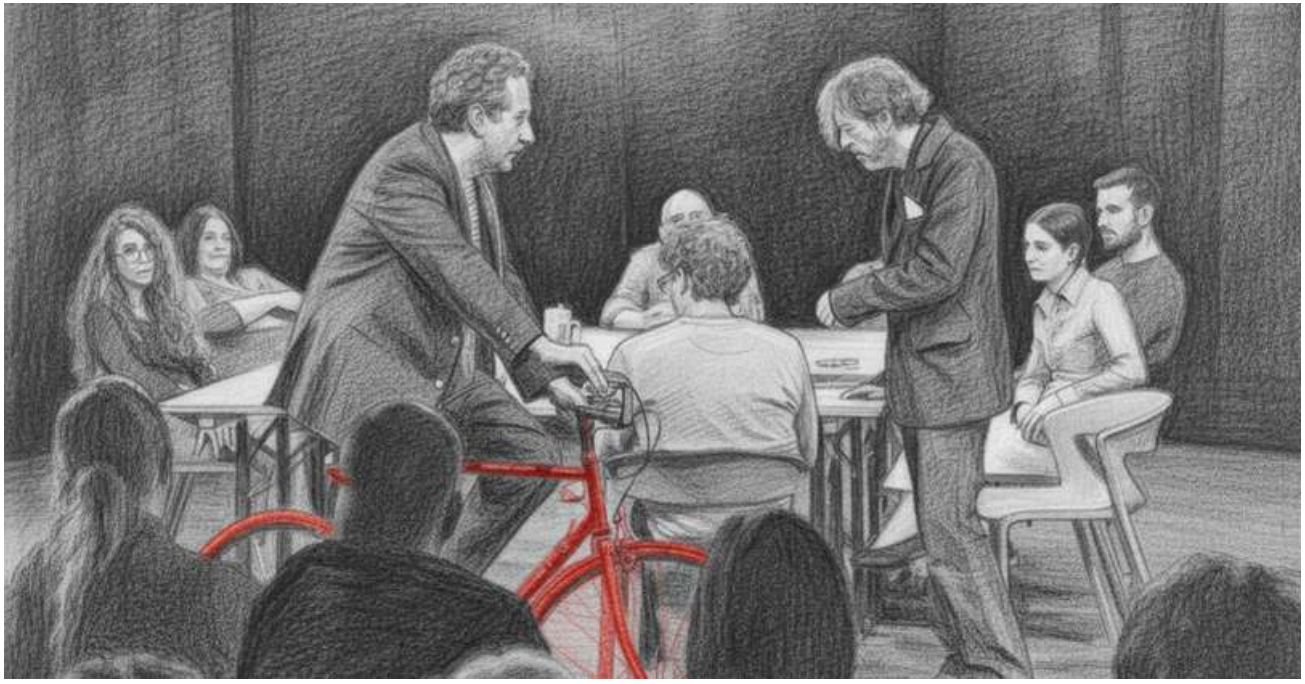
Una mattina Fabrizio trova la porta socchiusa. Oliviero è seduto al tavolo, circondato da bottiglie vuote. Davanti a sé ha una lettera.

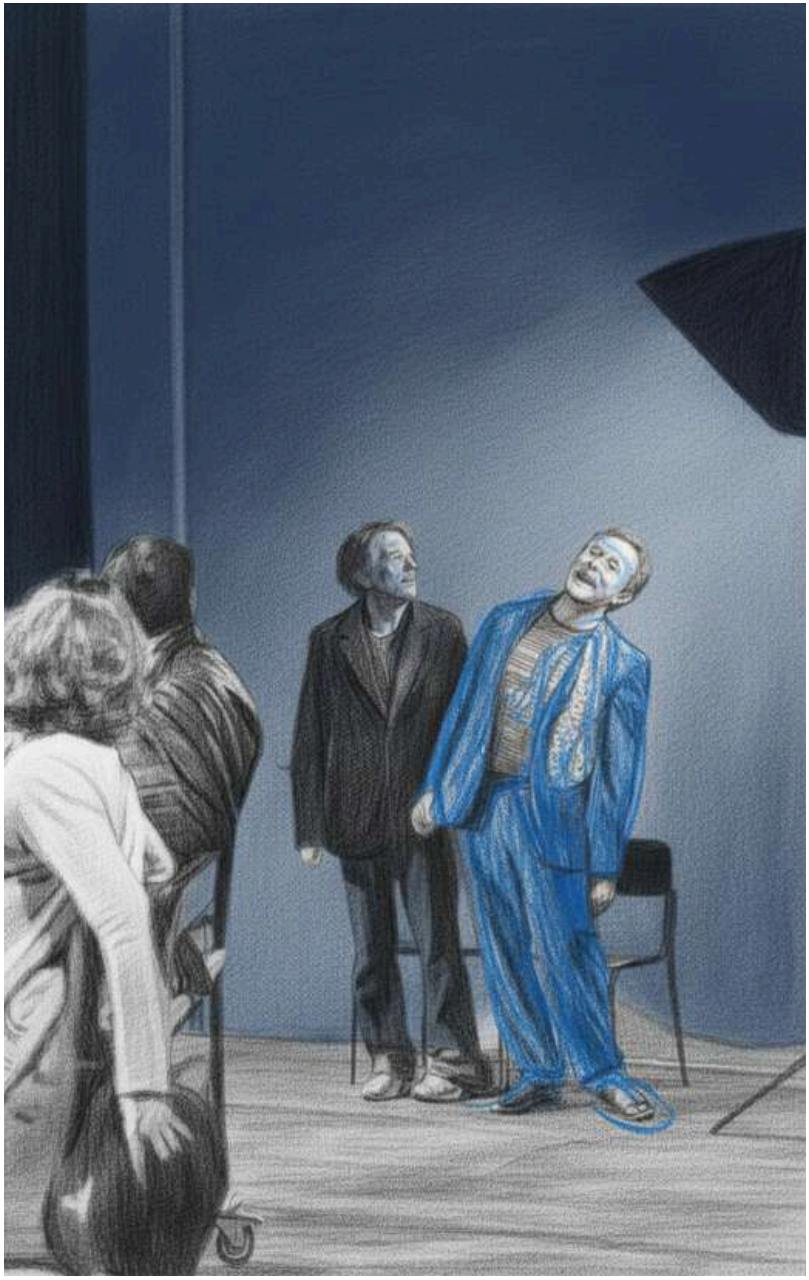
«*Oliviero, ma il patto?*» dice Fabrizio.
«*Oggi no*.»
Oliviero gli porge la lettera.

È un rinvio a giudizio. La lettura è tecnica, faticosa. Il reato diventa subito chiaro: pedofilia. La descrizione è dettagliata, scabrosa. Riguarda fatti avvenuti anni prima, quando una famiglia aveva accolto Oliviero in casa per toglierlo dalla strada. Tutto è riportato nei minimi particolari. La lettera si chiude con la convocazione del processo.

*«È tutto vero. Fabrizio, non lasciatemi solo.*» dice Oliviero.

Fabrizio torna in cooperativa, raggiunge Paola, la coordinatrice, e le racconta tutto. Sono sconvolti.
Il caso viene portato in équipe, per discuterlo, oggettivarlo, decidere insieme come procedere. È un passaggio necessario, ma non semplice: restare accanto a una persona così segnata dal male mette alla prova ogni certezza. L'empatia vacilla, la fiducia si incrina. E tuttavia, forse, l'unica cosa possibile è proprio questa: **restare accanto,** dentro quel fragile spazio di relazione che è il cuore stesso del lavoro sociale.





La drammaturgia oscilla tra realtà e finzione e trasforma una riunione di lavoro in una sorta di *situation room*: uno spazio chiuso, attraversato da tensioni, linguaggi tecnici, relazioni tra colleghi. La scena è essenziale: sedie, un tavolo, documenti, un computer, il caffè, pochi oggetti. Si alternano scene della vicenda tra Oliviero e Fabrizio alla situazione in équipe quando Fabrizio riferisce ai colleghi i progressi e le cadute, fino a raccontare l'evolversi del processo giudiziario. Le persone vengono presentate dietro i loro ruoli e il lavoro come luogo di conflitto, responsabilità e cura.

La narrazione alterna prima e terza persona: la prima coinvolge, la terza crea distanza e permette allo spettatore di orientarsi. Questo equilibrio evita il voyeurismo e mantiene una tensione costante tra etica ed estetica. Il tentativo è quello di restituire la complessità del lavoro sociale come esperienza umana, politica e comunitaria.

Durante il lavoro preparatorio, in una delle sue interviste, Gianpiero ha chiesto a Fabrizio in cosa consiste il suo lavoro di *operatore sociale?*

“Non devo spingere le persone, non devo trattenerle ma devo accompagnare.
***Direi che il mio lavoro consiste nel camminare a fianco***”.

**Teatro dei Borgia**
info
**teatrodeiborgia@gmail.com**

**www.teatrodeiborgia.it**

direzione artistica
**Elena Cotugno** e **Gianpiero Borgia**

foto
**Anamaria Draghici**